

Introduzione

Il breve articolo che segue è stato scritto da Reza Negarestani per una installazione dell'artista Pamela Rosenkranz¹, ma è il condensato di una proposta teorica più generale del pensatore iraniano contenuta, tra l'altro, anche nel suo saggio-racconto Cyclonopedia. Complicity with Anonymous Materials (2008)². Non si tratta di un testo facile da comprendere e da metabolizzare, come è il caso di tutti i saggi di Negarestani, enigmatici, eretici, inquietanti e, nello stesso tempo, bizzarramente e paradossalmente aperti al futuro. Così come in Cyclonopedia, anche in Solar Inferno egli sostiene che, con poche eccezioni, tutto il pensiero, tutta l'arte, tutta l'economia, tutta la politica umane siano dipese e dipendano ancora da una vera e propria "schiavitù eliocentrica". Il modello eliocentrico della vita e della morte consiste nel rapporto tra una fonte sovrabbondante di energia e la limitatezza degli organismi che vivono grazie a essa e muoiono nel momento in cui non sono in grado di proteggersi adeguatamente da tale sovrabbondanza energetica. La prima conclusione cui giunge Negarestani è, quindi, che la vita fiorisce in molteplici modi, ma che la modalità della morte sia una sola: la dissipazione energetica, l'incapacità dell'organismo di far fronte alla sovrabbondanza energetica che deriva dalla fonte solare. Ora, la tesi di Negarestani, è che l'economia energetica solare sia – a differenza di ciò che pensava Bataille – un'economia "ristretta" e niente affatto "generale", così come il capitalismo consumistico e dispendioso che conosciamo e che riproduce il modello eliocentrico. Per cui, così come un'ecologia radicale deve aprirsi alle "contingenze cosmiche" profonde per sottrarsi alla schiavitù eliocentrica, e di conseguenza alla "contingenza solare", così, per sfuggire alle paradossali ristrettezze del capitalismo consumistico, c'è bisogno di abbracciare l'orizzonte di ciò che egli chiama "deperibilità" di qualsiasi progetto umano, una deperibilità (perishability) che, tuttavia, è complicità con contingenze cosmiche più profonde e ampie della contingenza solare. Una deperibilità che è, quindi, un'apertura all'esteriorità cosmica. Centrale in questa sua proposta teorico-politica è la questione della morte, o meglio la questione delle modalità alternative al "monismo" della morte secondo il modello solare. Più volte Negarestani, per indicare questo modello alternativo, parla di allentamento (loosening) nell'abisso cosmico. Che cosa significa opporre a una morte per dissipazione energetica una caratterizzata dall'allentamento dei legami? Innanzitutto egli sembra supportare questa tesi attraverso impliciti riferimenti sia ad alcune teorie chimiche che sostengono l'origine non biotica degli idrocarburi che giacciono nelle profondità della Terra, sia a ricerche, tutt'ora in corso, sul grado di influenza dei raggi cosmici sulle variazioni climatiche terrestri; tuttavia, al di là del supporto scientifico e del rischio che deriva dall'assumere come definitivamente verificate ipotesi ancora al vaglio degli scienziati, il nucleo filosofico del suo discorso sembra essere quello di una critica radicale al vitalismo capitalistico – secondo cui da un lato c'è la vita e il consumo sfrenato di energia e, dall'altro, ci sono i processi degenerativi e necrotici – per opporre a tale elio-capitalismo una ragione vermicolare e necrotica (oltre che necrofila)³ che non è affatto una apologia della morte ma è modo adottato da Negarestani per sondare, all'interno dell'abisso terrestre, cioè all'interno dei processi degenerativi che accadono nel sottosuolo terrestre (ma che entrano in complicità con l'abisso cosmico), quelle modalità alternative di morte che egli chiama, con riferimento alla chimica dell'acqua, "allentamento dei legami". Un allentamento che è al contempo un'apertura ad altri legami chimici e ontologici con il cosmo profondo e le sue contingenze, al di là della schiavitù solare e del vitalismo capitalistico.

vc

¹ P. Rosenkranz, with a text by Reza Negarestani, *Our Sun*, Mousse Publishing - Istituto Svizzero di Roma, 2010, pp. 9-14.

² R. Negarestani, *Cyclonopedia. Complicity with Anonymous Materials*, re.press. Meobourne 2008. Su Negarestani cfr. B. Woodard, *On an Ungrounded Earth. Towards a New Geophilosophy*, punctum books, Brooklyn (NY) 2013.

³ Vedi su questo punto R. Negarestani, "La sposa cadavere. Pensando con la *nigredo*", trad. it. di V. Cuomo, in *Kaiak. A Philosophical Journey*, n. 1, *Sottosuoli* (2014), www.kaiak-pj.it; ora anche in *Sottosuoli*, Annuario Kaiak n. 1, a cura di G. Brindisi, V. Cuomo e E. de Conciliis, Mimesis Edizioni, Milano 2016, pp. 167-191.

L'INFERNO SOLARE E L'ABISSO TERRESTRE

di Reza Negarestani

Abolire la schiavitù eliocentrica

Il matrimonio tra i sublunari e terrestri bassifondi e il Sole è diventato un modello strettamente monogamico che regola non solo l'etica, la politica e l'arte ma anche l'intera storia del pensiero e delle attività organiche. È tempo di ritornare alla promiscuità tra la Terra, intesa come densa costellazione di polvere interstellare, e le stelle morte. Girovagare per il cosmo senza meta con una Terra il cui Sole è esso stesso contingente sullo sfondo dell'abisso cosmico – che è come dire che è già-morto – questa è l'arte geo-filosofica in cui tutti gli sforzi umani devono essere investiti: per abbracciare la Terra come un gruppo di frattali piuttosto che come un esotico marmo blu, per pensarla come un meteorite ovale i cui crateri non sono altro che buchi prodotti sulla sua pelle da cadaveri astrali. L'idea di una emancipazione ecologica deve essere separata dalla relazione, simultaneamente vitalistica e necrofila, tra la Terra e il Sole. Essa deve essere invece legata alla contingenza cosmica intesa come principio di tutte le ecologie. Solo un'ecologia permeata dalle radicali contingenze dell'abisso cosmico è in grado di reinventare la Terra nella direzione dei grandi spazi aperti. Per tale ecologia, ogni momento è un'apocalisse che non è in grado di giungere al suo compimento, e il Sole non è il cuore delle tenebre ma ciò che caratterizza la ferita aperta da cui le contingenze polverizzate (o climi) dell'abisso cosmico si spargono nel nostro mondo. Così come la Terra non deve essere più concepita come arca della vita, il Sole deve essere privato sia dei suoi privilegi stellari che della sua egemonica importanza ecologica. Dopo tutto, il Sole è solo un inevitabile punto cieco per la Terra che nasconde il campo dell'abisso. Per tale ragione, il Sole non deve essere accolto né come la fiamma oscura dell'eccesso, né deve essere glorificato come una fine luminosa, ma riconsiderato e riscoperto come un elemento infernale nella catena delle complicità che aprono la Terra ad un universo che è molto più bizzarro che infernale, i cui eventi sono molto più asintomaticamente “non pieni di eventi” piuttosto che catastroficamente climatici, la cui esteriorità è molto più immanente al dentro che al fuori. Una Terra osservata attraverso tale ecologia radicale può essere ripensata come una parte del circuito di un avviluppato abisso, e, per questa ragione, le sue caratteristiche sintomatiche (la differenziazione del suo corpo in strati inorganici e bio-terrestri) e, conseguentemente, le sue geografiche contingenze e, in ultimo, le sue storie, sono i prodotti di un abisso per cui tutti i climi non sono che contorte e deturpate curve inclinate, niente altro che asintotiche profondità dell'universo e delle sue cosmiche contingenze. Ecologicamente parlando, in un cosmo abissale dove la schiavitù eliocentrica è stata abolita, l'acquatica vitalità della Terra è sia un'espressione deviata di una natura senza stelle, che appare come marciume in decomposizione, sia l'espressione dell'abisso terrestre che erompe nella forma di un petrolio corrosivo. Mentre Venezia e il suo capitalismo acquatico sono asintoticamente convergenti sullo sfondo di una natura indifferente che è un pozzo di melma e muffa, il suo asciutto gemello medio-orientale Dubai e il suo capitalismo oleoso sono immersi nella follia di petrolio prodotta dalle profondità ctonie della terra. In entrambi i casi, l'abisso cosmico e la sua ecologia radicale trovano la loro espressione di annerimento nell'acqua della vita dove ogni clima (biologico, sociale, politico ecc.) è in ultima istanza determinato dalla chimica delle contingenze dinamiche di una radicale esteriorità. È in tal senso che una vita capitalistica, che o è spinta in avanti dal turismo dell'acqua oppure dall'industrialismo del petrolio, diviene un luogo perfetto per

chimiche torsioni di un abisso la cui bizzarra ecologia è ora meglio manifestata che nella cosiddetta potente acqua della vita.

Una storia della servitù solare

Secondo i modelli energetici di psicologia (Freud, Reich, Ferenczi, ed altri) il sistema organico – in virtù della sua natura economica e conservativa – cerca di fissare la prima fonte esorbitante di energia che incontra direttamente. Questa sorgente di energia deve sorpassare la durata della vita del sistema organico ed emette una problematica quantità di energia che eccede la capacità del sistema organico. Il consumo di questa energia esorbitante, quindi, diviene un problema per l'organismo. Per l'organismo, di conseguenza, i modi o i corsi della vita sono infatti soluzioni trovate e sviluppate dall'organismo stesso per affrontare il problema del consumo. In altre parole, le idee relativamente a come vivere sono ridotte a soluzioni per fare i conti con l'energia esorbitante. Questa crescente dipendenza da tale fonte di energia, attraverso le sempre più forti catene della vita, caratterizza tale eccessiva sorgente energetica come l'unico modello di dissipazione dell'organismo, cioè come l'unico modello di morte e come l'unica via d'uscita. Di conseguenza, l'energia esorbitante condiziona e impone una pluralità di modi di vita ma solo in accordo con la natura economica e conservativa dell'individuo. La pluralità della vita è forzata a pagare il monismo nella morte. Ed è il monismo nella morte – come un modo di flessione verso l'esterno (o verso ciò che è esterno all'organismo) –, che rigidamente restringe l'immagine dell'esteriorità associata con l'abisso cosmico e con ciò pregiudica un cambio radicale nella vita e nelle sue iniziative.

L'organismo tende a morire, o meglio tende ad aprirsi all'orizzonte esterno, in base agli stessi modelli e canali energetici dai quali esso conservativamente si assicura la sua economia vitale. Per dirla più semplicemente, l'organismo tende ad utilizzare per la sua morte – o per aprirsi a ciò che gli è esterno – lo stesso modello energetico che ha utilizzato precedentemente per conservare l'energia e per vivere. Tale ricorrente modello energetico è fondamentalmente stabilito dalla sorgente dell'energia esorbitante e, in tal modo, implementa sia gli effetti traumatizzanti dell'eccessiva energia sia le inerenti limitazioni della sorgente di energia la quale, a sua volta, è un altro orizzonte interiorizzato avviluppato contro il suo sfondo cosmico abissale. Quindi, sebbene la vita possa manifestarsi in modo plurale come opportunità di diversificazione e complessificazione determinate da differenti modalità economiche di conservazione dell'energia esorbitante, la morte o il legame all'esteriorità è possibile unicamente in un solo e unico modo. Questo modo è sia qualitativamente che quantitativamente ristretto a ciò che in esso strettamente corrisponde alle fondamentali limitazioni delle fonti esterne di energia e a come tali limitazioni sono accresciute nella conservativa economia dell'organismo. Ogni immagine di esteriorità che l'esorbitante sorgente di energia promette o crea per l'organismo rimarrà all'interno dei confini e dei limiti della medesima sorgente di energia.

Per noi, questa esorbitante sorgente energetica è il Sole e la sua economia solare. L'eccesso solare ha sviluppato un'immagine conservativa del pensiero in cui è possibile solo dissipare o morire secondo il modello di dissipazione energetica che il Sole ha radicato negli organismi terrestri. Ci si può permettere numerosi modelli di conservazione o è possibile vivere in modi differenti, ma si deve morire solo nel modo che è stato imposto dal modello energetico di dissipazione inerente al Sole. È in questo senso che il modello di economia generale e solare di Georges Bataille è esso stesso una forma di economia ristretta le cui restrizioni non trovano la loro espressione nei loro relativi modi di vita ma nel rifiuto di quei modi di morte o di legame all'esteriorità che non possono essere registrati all'interno della correlazione energetica tra l'eccesso solare e le strutture conservative della biosfera terrestre. Per quest'ultima il modello dominante di morte, o più precisamente il modello di *apertura al fuori*, è limitato all'essere *aperti al Sole*, che significa trovare un'accessibile soluzione generale al problema del dispendio solare. Per dirla in modo diverso,

l'apertura al Sole non evoca un icariano umanismo iperbolico, come alcuni potrebbero obiettare, quanto piuttosto un ristretto inumanismo per il quale l'esteriorità è perpetuata solo dalla economia solare e la flessione alla morte e all'esteriorità è limitata alla morte attraverso il Sole e attraverso il modello dissipativo di energia che esso impone. Per tale ragione, l'economia solare è un modello ristretto di apertura, o di flessione verso la morte e l'esteriorità, nella misura in cui ciò comporta la possibilità di un pluralismo nella vita solo al costo di un rigido monismo nella morte. Un vettore di pensiero configurato dall'economia solare non conosce niente della libertà di alternative relativamente alla morte in quanto vettore di esteriorizzazione o di allentamento (*loosening*) nell'abisso cosmico. Quindi il dilemma cartesiano "Quale corso di vita dovrò seguire?" dovrebbe essere imbastardito nel seguente: "Quale via d'uscita dovrò prendere?". È quest'ultima domanda che rompe radicalmente con i modelli vitalistici di emancipazione le cui presunte opportunità per la vita e di evitamento della morte non sono nient'altro che manifestazioni della schiavitù eliocentrica.

L'emancipazione ecologica nella direzione dei grandi spazi aperti, di una "nuova Terra" (Deleuze e Guattari) o dell'abisso terrestre non richiede modi di vita alternativi – dai quali il capitalismo è grossolanamente sopraffatto – ma modi alternativi di legame all'esteriorità dell'abisso cosmico o modi di declinazione della morte (sia nella mente che nella materia). Se intesi come modi di apertura radicale (strade per allentarsi nell'abisso) oppure come declinazioni verso una negatività non-dialettica (morire in altri modi da quelli offerti dall'organismo) i modi alternativi di legame all'esteriorità mobilitano la sfera terrestre secondo i climi dell'abisso cosmico. Ora, come prima sostenuto, nei termini dell'abisso cosmico i climi sono pure contingenze e quindi disegnano le traiettorie limitropicamente contorte lungo le quali si annullano e si allentano i vari orizzonti di interiorità nella voragine sbadigliante. Se l'economia solare e il suo associato capitalismo sono inflessibilmente monistici nella morte, è perché il Sole stesso è una contingenza il cui interiorizzato concepimento è in via di allentarsi nell'abisso – una contingenza che tende a manifestarsi come una necessità tale da impedire l'irruzione di altre contingenze in quanto climi. Perché l'irruzione di contingenze attraverso un'altra contingenza – come nel caso del sole morente – è un viaggio chimico in cui l'orizzonte solare si rompe in innumerevoli altre contingenze, ognuna delle quali trasporta migliaia di volute e di pieghe, conferendo alla profondità dell'abisso un'annidata piegatura che è asintotica con la sua radicale esteriorità. La vita sulla Terra, in questo senso, è una contingenza generata dal decadimento solare il cui corpo, già cadavere, è stato scavalcato dai climi cosmici in quanto irrompenti contingenze.

Il capitalismo, o il mercato del Sole sul pianeta

Come ogni altra modalità di schiavitù, l'eliocentrismo ha la sua propria strategia di mercato; è chiamato capitalismo di base. Per il capitalismo schizofrenico, mentre tutto dovrebbe essere accelerato verso una fusione tecno-economica lungo percorsi di dispendio/consumo fondati nell'economia solare, i modi di vita, concepiti come sempre più tortuosi e involuti percorsi verso la morte, devono essere non solo abbracciati ma anche enfaticamente affermati. L'apparentemente paradossale tendenza del capitalismo – cioè il suo concomitante dinamismo verso una fusione tanatropica e la sua perorazione degli stili di vita – equivale al semplice fatto che, a causa del Sole, il fenomeno della vita sul pianeta possiede solo una gamma modale di dissipazione energetica prescritta dell'economia solare e permessa dai sistemi organici. Ciò non suggerisce solo che la morte – specialmente per le entità planetarie – sia inevitabile, ma che tale morte, o vettore di esteriorizzazione, sia esclusivamente ristretta ai modi della dissipazione energetica (modi di vita) che il Sole impone sul pianeta. Ora, tali modi di dissipazione energetica che esteriorizzano la Terra sono essi stessi parti dell'economia del Sole che contrassegna anche le sue economiche restrizioni e i suoi limiti di accessibilità contro il suo esteriore e abissale sfondo cosmico. Il capitalismo, in tal senso, occulta la sua economia ristretta nei confronti

dell'esteriorità cosmica (o morte) attraverso la sovra-produzione di modi o stili di vita che, infatti, sono tassi di dissipazione energetica o tortuosi percorsi di dispendio. Detto in altri termini, il capitalismo, che in ambito terrestre sviluppa l'economia ristretta del Sole, a riguardo della morte e l'esteriorità si traveste nella cosiddetta economia generale e libera in relazione alla vita e al problema del consumo.

L'interiorità della vita sulla Terra poggia sull'interiorità termo-nucleare del Sole che è esso stesso contingente nei confronti del suo sfondo cosmico esteriore. Il capitalismo solare è solo un mercato per rappresentare il Sole come un'inevitabile e insondabilmente ricca esteriorità per il pianeta e per la vita terrestre, commercializzando il modello energetico del Sole come l'unica strada verso i grandi spazi aperti dell'abisso. Ora, è precisamente il Sole che circonda l'immagine di tali spazi aperti e restringe le opportunità speculative relative al legame del pensiero con l'esteriorità radicale. In linea con il vitalisticamente pluralista e tanatropico regime monista dell'economia solare, la Terra può essere reinventata e ricomposta solo come un nuovo pianeta schiavo del Sole la cui vita e morte sono enfaticamente determinate dalla sua stella o fonte di energia esorbitante. Su tale pianeta le imprese del pensiero e dell'arte sono gravate dalla ristretta capacità di mettersi in relazione con l'eternità cosmica a causa del Sole e della sottomissione assiomatica della vita terrestre all'impero del Sole.

Così come il pluralistico regime della vita dell'energia solare è parassitariamente idrofilo, l'indulgenza del capitalismo negli stili di vita e nelle deviazioni vitalistiche ha un'intima affinità con i succhi di frutta terrestri⁴. Il modello solare di consunzione è in grado di duplicare se stesso in quanto dominante modello energetico ovunque la vita emerga, che è come dire, ovunque l'acqua esista. L'acqua è in grado di implementare le peculiarità energetiche del clima solare in modo del tutto vitale e così ri-costruisce il modello solare di dispendio di energia dentro le manifestazioni della vita. Il capitalismo, in modo simile, fiuta nelle acque del pianeta il modo per impiegare i suoi modelli di accumulazione e di consumo attraverso le loro potenzialità chimiche. E ciò non solo per usare l'efficienza idraulica delle acque terrestri al fine di propagare i suoi mercati e svolgere i suoi commerci, ma più essenzialmente per sovrapporre e associare l'appagamento dei suoi desideri con le definizioni stesse e i fondamenti stessi della vita. Fino a quando le acque terrestri (o la forma liquida in generale) saranno strettamente associate con la formula della vita, investendo in esse e operando attraverso esse il capitalismo sarà in grado di dare un senso bio-politico di inevitabilità (in termini di crescita e vitalità) alle sue regole e alle sue attività. Nel dissolversi nelle acque terrestri, il capitalismo, così come l'energia solare, è in grado di creare climi o contingenze proprie sul pianeta, innescando l'ascesa di nuovi territori, linee di migrazione e riforme. Ora, l'acqua è un ricevitore aperto di chimica in quanto dinamica applicata delle contingenze. Come prima detto, se le acque terrestri sono attrattori di contingenze o chimica, allora esse non implementano solo i climi solari ma anche modelli energetici di dinamismo associati ad altre contingenze o climi cosmici. Di conseguenza, le acque terrestri si trasformano in siti per l'irruzione di contingenze nella già stabilizzata e interiorizzata contingenza che, nel caso del pianeta Terra, è l'economia solare e i suoi climi ristretti. Perciò, le acque terrestri sono agenti di complicità attraverso i quali i climi cosmici irrompono nell'interiorità della stessa vita terrestre. È questa irruzione di climi cosmici che disegna una linea di esteriorizzazione o di allentamento nell'abisso sia per la vita terrestre che per i climi generati dal Sole. Comunque, la complicità tra l'acqua della vita e i climi cosmici è una propensione chimica che dà alla morte della vita e dell'acqua aspetti bizzarramente produttivi. L'irruzione dei climi cosmici nella biosfera terrestre genera una dinamica di morte o linea di esteriorizzazione la cui espressione e il cui dinamismo sono chimici piuttosto che spettrali, fantasmatici o persecutori. L'acqua morente è annerita in mucchi di melma e la biosfera che si nutre di acqua, rispettivamente muore o si allenta chimicamente nell'esteriorità cosmica. Dal

⁴ [Probabile riferimento di Negarestani all'installazione *Our Sun* di Pamela Rosenkranz che prevede l'esposizione di bottigliette di plastica piene di succhi di frutta sullo sfondo di grandi immagini astronomiche. *N. d. C.*]

momento che queste morti hanno propensioni chimiche, generano più contingenze, o linee di dinamismo chimico, che rendono l'universo climaticamente strano [...].

L'ecologia cosmica o l'ordine del bizzarro

La vita ecologicamente si estingue quando le sue acque muoiono, o, meglio, quando esse reagiscono chimicamente alle altre contingenze cosmiche i cui climi sono esterni a quelli della vita terrestre e dei suoi legami solari. Dal momento che l'espressione acqua morente (*dying water*) non significa altro che un matrimonio chimico tra l'acqua e le contingenze cosmiche, la morte ecologica non significa nient'altro che perire attraverso un'acqua che si annerisce perché è troppo chimicamente potente per dare supporto alla vitalità della vita o al perdurare della sopravvivenza. La morte ecologica diviene una forma di discesa nell'abisso cosmico che è chimicamente troppo produttivo sia per essere considerato misantropicamente tetro che post-umanisticamente promettente. Questa morte ecologica della Terra ricorda fortemente la descrizione di Victor Hugo delle spaventose piscine di melma di Parigi: «in una fossa di melma [...] l'uomo morente non sa se è divenuto un fantasma o un rospo. In qualsiasi altro posto la tomba sarebbe sinistra, qui è informe» (Victor Hugo, *I miserabili*).

Nelle prese viscide di una natura universale le cui contingenze irrompono chimicamente nell'acqua della vita, la morte ecologica della Terra è una strana reazione chimica da cui non emerge alcun fantasma a perseguire l'universo oppure a esigere un lutto appropriato.

Essere veramente terrestri non è la stessa cosa che essere superficiali, cioè non è la stessa cosa che considerare la Terra come una superficie planetaria o biosfera (schiava del Sole) oppure esaltare il pianeta per la posizione del Sole (egemonia solare). Essere genuinamente terrestri esige di presupporre la morte e la pura contingenza della Terra in ogni e qualsiasi equazione, pensiero, impresa creativa e intervento politico. Il pensare in modo terrestre abbraccia la deperibilità (cioè la contingenza cosmica) come il proprio nucleo immanente. Se l'abbracciare la deperibilità terrestre deve essere postulato come il segno distintivo di un pensare terrestre è perché tale deperibilità – come prima argomentato – coglie l'apertura della Terra verso l'esteriorità cosmica non nei termini di concomitanti correlazioni vitalistiche e necrocratiche (come accade nella relazione tra la Terra e il Sole) ma come modalità alternative di morte e di allentamento (*loosening*) nell'abisso cosmico. Con il termine “alternative” noi vogliamo intendere quei modi di esteriorizzazione e di allentamento che non sono dettati dalla relazione economica tra la Terra e il Sole. Questi modi alternativi di legame con le esteriorità cosmiche o di allentamento nell'abisso, producono in primo luogo un'ecologia terrestre per cui sia la Terra che il Sole sono assunti come puramente contingenti e, quindi, entità necessariamente deperibili. L'unica vera ecologia terrestre, per questa ragione, è quella fondata sulla natura unilaterale della contingenza cosmica contro la quale non c'è alcuna possibilità di resistere – ma ci sono solo opportunità per tracciare schemi di complicità. In questa misura, il pensiero terrestre e la creatività devono essere essenzialmente associati all'ecologia, ma a un'ecologia che sia fondata sulle unilaterali potenze delle contingenze cosmiche come i cambiamenti climatici, le unità di singolarità, le eruzioni chimiche e le disintegrazioni materiali. Ogni altro modo di pensare, che si crogiola negli effetti visuali di una Terra intesa come un pezzo di marmo blu o del Sole come fiamma esorbitante, è una sottomissione alla schiavitù eliocentrica.

(traduzione di Vincenzo Cuomo)